

Una società decente è una società che non umilia. Ma quale termine usiamo in contrapposizione a umiliazione? Fin qui abbiamo usato il termine «rispetto di sé» come opposto di «umiliazione». Ma non solo il significato di «rispetto di sé» è lungi dall'essere chiaro, ma ci sono anche diversi concetti in competizione per definire la società decente. Vogliamo cercare tra questi il concetto appropriato da contrapporre all'umiliazione.

Uno di questi concetti richiede una discussione preliminare. Si tratta del concetto di onore, nel senso ordinario del termine. L'indicazione sarebbe che è decente la società in cui a ogni persona è accordato il debito onore. Poiché limito il concetto della società decente al comportamento delle sue istituzioni, sarebbe quindi decente una società le cui istituzioni accordassero a tutti i cittadini il debito onore. Qui è mia intenzione riabilitare l'idea dell'onore nella discussione politica, piuttosto che considerare questo un mero reliquato del passato. Ma in quel caso, perché non definire la società decente direttamente in termini di onore?

Devono essere distinti due significati dell'espressione «onore dovuto». Un significato fa riferimento alla distribuzione dell'onore, e la questione è se tutti ricevono l'equa parte di onore. L'altro senso di «debito onore» si riferisce alla nostra valutazione di tale onore ai nostri occhi, e la questione è se è attribuito per azioni meritevoli. Ad esempio, una società di guerrieri può estendere il debito onore ai suoi guerrieri nel senso che essa non nega a chiunque abbia partecipato alle sue guerre la giusta parte di onore. A ogni guerriero è attribuito onore in proporzione al suo contributo. L'onore dovuto ai guerrieri non è invece attribuito a coloro che non hanno combattuto in guerra. Non ci sono generali dal petto coperto di medaglie, che passino in rassegna le truppe, ma non abbiano mai sentito l'odore della polvere da sparo o non abbiano preso parte a una battaglia. Una simile società accorda a ciascuno il debito

onore, ma questo non significa che il concetto di onore domini in quella società abbia valore ai nostri occhi. Al contrario, possiamo considerarlo totalmente perverso. Una società che attribuisca onore in modo appropriato a ciò che non ne è meritevole, è come un gruppo di gangster che spartiscano il loro bottino in modo equo e amichevole. La spartizione è equa, ma il bottino è moralmente senza valore.

In generale noi siamo interessati alla questione se una società distribuisce validi onori a coloro che li meritano; cioè se l'onore appropriato è distribuito giustamente. Ma la preoccupazione per la giusta distribuzione di onore pertiene alla società giusta piuttosto che alla società decente. L'onore sociale disponibile per la distribuzione è differenziato. L'onore sociale distribuito in modo uguale a ciascuno sarebbe senza significato.

Una società con una ingiusta distribuzione di onore sociale non è necessariamente una società non decente. Il concetto di onore presente nella nostra discussione della società decente — quello la cui violazione costituisce umiliazione — non è un concetto scalare. Deve essere assicurato in modo uguale a ciascuno per quello che è, non per quello che ha fatto. Una distribuzione ingiusta di validi onori sociali è un'ingiustizia. Questo però non significa che una società con una simile ingiusta distribuzione di onori non sia decente.

Dunque il concetto di onore necessario per definire decente la società non è la nozione di onore sociale. Il concetto di umiliazione che impedirebbe a una società di essere decente non può essere la mancanza di onore sociale. Se noi vogliamo fondare la società decente sul concetto dell'onore che ciascuno merita in uguale misura, dobbiamo spostarci dall'onore sociale alla dignità umana. Dal punto di vista di coloro che conferiscono tale onore noi parliamo di rispetto per gli umani, mentre dal punto di vista degli onorati parliamo di dignità. Comprendere il concetto di dignità richiede anche una comprensione della nozione di onore sociale.

Il concetto di onore sociale è importante nella nostra discussione della società decente perché il concetto di dignità umana si evolve storicamente al di fuori dell'idea di onore sociale. L'idea della dignità umana è un concetto relativamente recente. La parola «dignità» deriva dal latino *dignitas*, che significa onore sociale. Analogamente il concetto di umiliazione come ingiuria alla dignità umana evolve dal concetto di umiliazione sociale. L'onore

sociale è perciò antecedente all'onore intrinseco, ma la priorità è soltanto storica, non concettuale. Il concetto di onore sociale non è logicamente necessario per spiegare quello di dignità umana. La priorità consiste nel fatto che un concetto è venuto evolvendo dall'altro, nel modo che la parola ebraica per onore o rispetto, *kavod*, è derivata dall'aggettivo *kaved*, che significa pesante. Insomma, il concetto di onore rilevante per la società decente è il concetto di dignità umana. Questo è un tipo di onore che le persone dovrebbero ricevere, e la sua violazione è una ragione per considerarsi umiliati. Ma che cosa si intende qui con la parola umiliazione? Intendiamo una violazione del rispetto di sé, o invece una diminuzione dell'autostima, o una violazione di integrità, o semplicemente un'ingiuria alla dignità umana? Tutti questi sono candidati a concetti di onore la cui violazione costituisce una ragione perché delle persone si considerino umiliate.

Rispetto di sé e stima di sé

La prima coppia di concetti da esaminare sono il «rispetto di sé» e la «stima di sé». Questi concetti possono essere e dovrebbero essere distinti in connessione con la società decente¹. L'associazione tra i due è causale piuttosto che concettuale. Una ragione importante per distinguervi è che il rispetto costituisce un fondamento per trattare le persone in modo uguale, mentre la stima costituisce un fondamento per gerarchizzare le persone.

Numerose teorie morali ci dicono che dovremmo rispettare le persone puramente sulla base della loro umanità, ma nessuna teoria morale ci dice che dovremmo stimare le persone semplicemente perché sono umane.

Si può avere rispetto di sé senza stima di sé, e, per converso, si può avere stima di sé senza rispetto di sé? Casi in cui persone abbiano stima di sé — e anche una stima grandissima di sé — ma manchino di rispetto di sé, sono relativamente facili da trovare. Noi conosciamo persone che si valutano molto sulla base dei loro successi, ma nondimeno sono pronte ad adulare chiunque si trovi in

¹ D. Sacks, «How to Distinguish Self-Respect from Self-Esteem», *Philosophy & Public Affairs*, 1981, pp. 346-360.

una posizione di potere che possa essere in grado di fare qualcosa per loro. L'adulazione è una forma di apprezzamento insincero che una persona esprime in modo servile nei confronti di altri, dando loro un falso sentimento di superiorità, per ottenere qualche vantaggio.

Gli adulatori si umiliano allo scopo di ottenere vantaggi, a prezzo del rispetto di sé; vantaggi che possono ben giovare alla stima che essi portano a sé medesimi. (L'attore Hoegen, che vendette la sua anima al (nazi)diavolo nel film *Mephisto* di István Szabó, è basato sulla descrizione che Klaus Mann fa dello zio Gustav Grundgens, un famoso attore tedesco.) Richard Wagner nella sua vita reale è forse un altro esempio. Se si è interessati, come lo sono io, alle umiliazioni istituzionali, e analogamente alle manifestazioni di dignità umana di fronte alle istituzioni, allora l'adulazione appare come una forma di comportamento meritevole di attenzione, perché è tipicamente compiuta nei confronti di persone che occupano posizioni di potere.

Quindi l'adulatore — che manca di rispetto di sé, ma ha una grande stima di sé — appare come una figura che non abbiamo difficoltà a immaginare o identificare.

Per mostrare che stima di sé e rispetto di sé sono indipendenti anche nella direzione opposta, dobbiamo trovare un caso in cui una persona manchi di stima di sé ma possiede rispetto di sé.

Si tratta di una situazione meno abituale. Una persona può avere una bassa stima di sé perché non dà valore ai propri successi; nondimeno può mantenere il suo senso di rispetto di sé. Una simile persona può essere consapevole che i suoi successi hanno valore per altri, ma essere tanto intransigente da essere incapace di considerarsi meritevole di stima. Nel caso di un simile perfezionista abbiamo motivo di sospettare che nel profondo di sé non soltanto questa persona si attribuisca valore quanto dovrebbe, ma anche molto di più. Un simile sospetto psicologico non elimina la possibilità concettuale che un caso di questo tipo possa esistere. La figura descritta è psicologicamente possibile. Una persona può mancare di stima di sé, nonostante comprovati successi; pur possedendo un assoluto rispetto di sé.

Questo rispetto di sé può essere espresso in un'ostinata insistenza sui propri diritti fondamentali, o in un folle rifiuto di compromettere la propria personale onestà, nello stile di Michael Kohlhaas (l'eroe di una storia di Heinrich von Kleist) o nella prontezza a metterci a rischio di prenderle lottando con-

tro persone che ci insultano o umiliano, anche se sono più forti di noi.

Non c'è contraddizione tra questa posizione e quella esposta all'inizio di questo libro, quando dicevo che ci potrebbe essere una Repubblica Ceca in cui le persone potrebbero guadagnare nel rispetto di sé, ma perdere nella stima di sé. Esse potrebbero facilmente trovarsi in una posizione in cui perdano la stima di sé perché si trovano senza un ruolo utile nel nuovo ordine economico e sociale. Tuttavia esse non sarebbero più forzate a compromettere integrità e rispetto di sé, com'era sotto il vecchio regime. La questione non è se la presente descrizione sia corretta, ma se sia senza contraddizioni, e io credo che lo sia.

La tesi che la stima di sé è un concetto ordinale (e non cardinale) è basata sui giudizi che le persone danno dei loro successi personali. Ma i successi sono il risultato di sforzi, mentre la stima di sé può essere motivata da caratteristiche che non richiedono alcuno sforzo. Ad esempio, i membri della nobiltà possono basare la loro stima di sé sul fatto di essere di nascita nobile. Così anche se i successi dovessero essere connessi allo sforzo, dal punto di vista morale, questo non costituisce un requisito concettuale. Io non credo che i membri della nobiltà costituiscano un problema per l'idea che esiste una connessione tra stima di sé e successi, perché la stima di sé può essere basata non solo sui successi di fatto, ma anche sulla fiducia nella capacità di conseguirli.

I membri della nobiltà considerano la loro nobile nascita un motivo di autostima, perché ritengono che il loro albero genealogico — che vedono adornato di gloriosi successi — garantisce che anch'essi sono nati per grandi imprese. La stima che essi hanno di sé medesimi non dipende meramente dal fatto che essi sono nati dove sono nati.

Ho sostenuto che la stima di sé è basata su caratteristiche ordinarie, mentre il rispetto di sé è basato su altre caratteristiche. Ma è vero? Tanto la stima che il rispetto sono forniti dall'io per il sé. Ma la *selfhood*, o identità personale — il fatto che si abbiano propri giudizi, proprie preferenze, propri principi — è essa stessa un risultato conseguito, non un dato.

La propria «identità» è il risultato di un processo, un processo senza fine che non sempre ha successo. Il «Fonditore di bottoni» nel *Peer Gynt* di Ibsen, l'uomo della folla di Canetti, sono creature prive di individualità.

In che modo il rispetto di sé può essere basato su caratteristiche

di appartenenza piuttosto che sul successo, se l'individualità personale è il risultato di un successo che gerarchizza? La risposta è che la capacità di essere un individuo non costituisce necessariamente la caratteristica per la quale le persone devono essere rispettate. Anche se accettiamo l'idea che l'individualità è un successo richiesto per il rispetto di sé, essa non è necessariamente la caratteristica che lo giustifica.

In ogni caso intendo dimostrare che la caratteristica che giustifica il rispetto di sé è innanzitutto quella dell'appartenenza, e solo secondariamente quella del successo. Un esempio di tale caratteristica è l'appartenenza a un gruppo che non richiede altro che essere nel gruppo, mentre essere un membro modello del gruppo è un successo.

Essere irlandese è questione di appartenenza; essere un buon irlandese è un successo. Una caratteristica che giustifica il rispetto di sé può essere un successo in un senso secondario, ma deve essere una caratteristica di appartenenza nel suo significato primario.

Un buon irlandese crede che tutti gli irlandesi siano meritevoli di rispetto puramente per il fatto di essere irlandesi. Inoltre egli crede che tutti gli irlandesi debbano avere rispetto di sé, essendo irlandesi, benché soltanto dei buoni irlandesi siano capaci di rispettare se stessi come irlandesi. Un buon irlandese tuttavia non considera che il fatto che soltanto buoni irlandesi possano rispettare sé medesimi come irlandesi dia ad altri il permesso di disonorare irlandesi che non sono buoni irlandesi. Il buon irlandese nel nostro esempio crede che buoni irlandesi meritino un onore speciale nella misura in cui essi sono dei buoni irlandesi. La valutazione di buoni irlandesi è una valutazione gerarchica. Ma il rispetto fondamentale che tutti gli irlandesi meritano per il fatto di essere irlandesi è un concetto uguagliario. Se «irlandese» è sostituito da «essere umano» dappertutto nel nostro esempio, la questione che ho cercato di analizzare diventa chiara.

L'integrità

Un'altra tesi può essere che una società umiliante è quella le cui istituzioni possono indurre le persone a compromettere la loro integrità.

Dunque il contrasto che intendo discutere ora è tra umiliazione

e integrità. Sembrerebbe che integrità – in modo distinto dal rispetto di sé – sia un concetto corroso in cui ci si può trovare ad affondare i denti. Persona integra è qualcuno che non può essere corrotto. Una società umiliante è una società che sottopone persone integre a ricatti e le forza ad accettare spregevoli compromessi. Ad esempio, solo se voi aderite al partito i vostri figli potranno frequentare le scuole «giuste»; solo se voi firmate una petizione contro un vostro collega potrete conservare il vostro posto di lavoro.

Ho detto che una persona integra è qualcuno che non può essere corrotto. Ma a che tipo di corruzione si fa riferimento? La relazione tra integrità e corruzione morale è concettuale o associativa? Un esempio di relazione soltanto associativa e non concettuale è quella tra essere un giocatore di basket e essere alto. Si può essere un giocatore di basket e non essere alto. Analogamente una persona integra è generalmente ma non necessariamente una persona morale. Un criminale freddo e calcolatore, come il Vautrin di Balzac, può essere una persona integra. Vautrin non è una persona decente dal punto di vista civico o morale, ma aderisce fermamente al principio di una fedeltà agli amici senza compromessi. Vautrin vive una doppia vita: di rispettabilità borghese durante il giorno; di crimine durante la notte. Tuttavia non ha per questo un doppio standard. Anche lo Smiley di Le Carré quale agente segreto vive una doppia vita, ma la sua integrità è irreprensibile.

Adolf Eichman fu un fervente nazista, che non scese mai a compromessi rispetto ai suoi spregevoli principi, e fu assolutamente impossibile «comprarlo». Al contrario il suo assistente Kurt Becher era corrotto e comprabile.

Noi possiamo evidentemente affermare che Kurt Becher era corrotto, ma possiamo forse dire che Eichman era un uomo integro? Io credo che la nostra esitazione nel definire Eichman un uomo integro non derivi da qualche considerazione concettuale, ma solo dalla forte connotazione della natura perversa dei suoi principi.

C'è però un'altra interpretazione possibile di questi fenomeni. La differenza tra Eichman e Vautrin può essere che – anche se Vautrin non è una persona morale – i principi verso i quali egli è leale, per i quali lo consideriamo una persona integra, sono principi morali come la fedeltà agli amici, mentre i principi ai quali Eichmann aderiva erano totalmente immorali. Così benché non ci sia una relazione concettuale tra avere integrità ed essere morale ce n'è una

tra i principi ai quali una persona integra aderisce e il fatto che questi principi siano morali. Il fatto che una persona integra sia fedele a principi morali, non significa che essa possieda considerazioni morali per aderire a questi principi o che li applichi moralmente. Un mafioso fedele ai suoi amici non agisce in questo modo al di fuori di considerazioni morali, anche se la sua fedeltà non fosse basata sul timore di punizioni da parte di Cosa Nostra.

Così una società le cui istituzioni inducessero i suoi criminali calcolatori ad abbandonare la loro integrità — ad esempio, dando informazioni sui loro soci nel crimine — non è necessariamente una società non decente. Dipende da quale tipo di mezzi la società adotta per questo obiettivo. C'è motivo per sospettare che se i criminali in una società sono veramente persone integre, il loro fornire informazioni possa essere il risultato dell'uso di mezzi non appropriati, quali la tortura; mezzi che possono impedire alla società di essere considerata decente. Se tuttavia la società intaccasse l'integrità dei suoi criminali attraverso mezzi moralmente accettabili, quali il porli in una situazione tipo «Dilemma del Prigioniero», questo non costituirebbe umiliazione.

In conclusione: se dovessimo definire una società decente come quella che non corrompe l'integrità della sua popolazione, dimostreremo di una definizione troppo restrittiva. La definizione squalificherebbe una società dall'essere decente se essa usasse anche mezzi appropriati per indurre i suoi criminali ad abbandonare la loro integrità. Ma se con integrità indichiamo integrità morale, la definizione sarebbe troppo ampia. Un ordine sociale che violasse l'integrità morale dei suoi membri creerebbe una società umiliante. La violazione dell'integrità morale è sufficiente per caratterizzare una società come umiliante, benché questa non sia una condizione necessaria.

La dignità

Un'altra caratteristica da considerare è che una società è decente se le sue istituzioni non violano la dignità delle persone nel suo ambito. La questione è in che senso questa indicazione sia diversa da quella che dice che il rispetto di sé delle persone non deve essere violato dalle istituzioni di una società decente. Qual è la differenza tra dignità e rispetto di sé?

La dignità è simile all'orgoglio. L'orgoglio è l'espressione di

stima di sé; la dignità è l'espressione del sentimento di rispetto che le persone provano verso se stesse come esseri umani. La dignità costituisce l'aspetto esterno del rispetto di sé. Il rispetto di sé è l'atteggiamento che le persone hanno verso il loro essere umane. La dignità consiste nelle tendenze comportamentali che attestano il fatto che l'atteggiamento di una persona verso sé medesima è un atteggiamento di rispetto di sé.

La dignità è la tendenza a comportarsi in una maniera dignitosa che attesti il rispetto di sé. Si può avere rispetto di sé senza possedere dignità. Il rispetto di sé è verificato «in negativo»; la dignità è verificata «in positivo». Questo significa che il rispetto di sé è rivelato tipicamente quando l'onore di una persona è violato; vale a dire, quando questa è umiliata. Il suo comportamento in tale momento è il suo segno del rispetto di sé.

Una persona con dignità, per contro, dimostra il suo rispetto di sé attraverso atti positivi che non sono risposte a provocazioni. In questo modo essa segnala che si batterà come un leone se qualcuno cercherà di portarle via il suo rispetto di sé.

Nella mia discussione della relazione tra umiliazione e violazione dei diritti ho messo in evidenza che la violazione di diritti, specialmente dei diritti umani, può essere un esempio paradigmatico di umiliazione. Ma c'è di più nell'umiliazione che la mera violazione di diritti. L'umiliazione è in parte il risultato di gesti umilianti che non sono per natura legati ai diritti. Ciò che questo aggiunge è che i gesti umilianti violano la dignità della vittima, mentre la violazione dei diritti comporta una diminuzione del rispetto di sé. La dignità è la rappresentazione del rispetto di sé.

Se la dignità è l'aspetto esteriore del rispetto di sé, perché è importante? Forse dedicare attenzione alla dignità delle persone significa riferirsi all'aspetto di personificazione giocato dal rispetto di sé, alle maschere che esse portano come persone che hanno rispetto di sé. Questo non significherebbe ritornare all'errore di Aristotele? Aristotele, nella sua descrizione delle persone che possiedono una «grande anima» (*megalopsychia*), sosteneva che onore e disonore sono questioni importanti. La «recita» che le persone fanno per i loro vicini («Si ritiene comunemente che l'incedere tipico del magnanimo sia lento, la sua voce grave, l'eloquio pacato [...]», *Ethica Nicomachea*, 1125, libro IV, cap. 3) è considerata un mero «gioco d'onore», vale a dire qualcosa che non deve essere preso sul serio.

Aristotele si difenderebbe dicendo che non stava dando le indicazioni di comportamento a persone che pretendono di avere una grande anima. E ancora, entra in una dettagliata descrizione di quanto è ridicolo che delle persone si truccino come se avessero una grande anima. Egli semplicemente ritiene di descrivere il modo in cui una persona davvero di grande spirito di fatto si comporta.

Può sembrare che lo stesso sia vero della dignità. Se la dignità è l'espressione comportamentale del rispetto di sé che si possiede, allora le persone che non possiedono questo senso di rispetto di sé possono soltanto far finta di averlo. Tuttavia la dignità non è una presentazione ma una rappresentazione del rispetto di sé.

Ci si può ancora domandare perché la dignità delle persone dovrebbe essere presa in considerazione tanto seria che ferirla sia considerato umiliante. Un'analogia con i concetti dell'onore a Dio e della santità può essere utile. C'è una relazione interna tra questi due concetti. La santità è l'ambito dei comandi e dei divieti che riguardano l'onore a Dio. La violazione dei comandamenti è una dissacrazione della santità, che è dissacrazione dell'onore di Dio. L'onore di Dio abita nel Tempio ed esige un particolare tipo di comportamento: sacro piuttosto che profano.

Paolo, nel *Nuovo Testamento*, traduce l'idea del Tempio, come il luogo della santità, nell'idea che il corpo umano è il Tempio, e che una scintilla divina abita in ogni essere umano. L'onore umano è l'onore del Tempio che serve come luogo d'abitazione dello spirito divino. Questo fatto obbliga le persone a preoccuparsi che questo tempio sia un luogo santo, meritevole di ospitare l'onore di Dio. Violare il corpo umano è violare il Tempio, il che significa dissacrare l'onore di Dio così come l'onore umano, poiché l'ultimo è derivato dal primo. Analogamente la dignità umana è il comportamento che stabilisce i confini dell'onore umano.